

Leonardo Benevolo, disegnare per il mondo

Benno Albrecht

Leonardo Benevolo, lo ricordano nella quarta di copertina dei suoi libri, è stato “il più noto studioso italiano di storia dell’architettura”, cosa quanto mai vera e che ho potuto sperimentare di persona. Dalla Cambogia al Pakistan, dal Mali al Perù, quello di Benevolo è tra i pochi nomi d’architetti italiani contemporanei conosciuti, e molto spesso è anche l’unico. È impressionante pensare al numero di persone che si sono formate, in ogni parte del mondo, leggendo i suoi libri tradotti in tredici lingue. Questa fama internazionale ha però una contropartita. Benevolo è diventato un nome astratto, un’indicazione di libri di testo. Gli studenti non collocano la sua figura nello spazio e nel tempo. “Il Benevolo” non è un uomo, che ha

influito sulla nostra disciplina, ma un libro, che solo, e spesso a stento, è individuabile in una bibliografia. Ancora meno ricordato oggi, non solo dagli studenti, è che l’architettura, lo studio, la professione, l’impegno civico si sono legate strettamente nella sua lunga vita.

Per capire le ragioni profonde di questa fama, non cercata da un uomo schivo e discreto, è meglio focalizzare un dettaglio, soffermarsi su di uno scritto minore nella sua vastissima produzione di testi e progetti. Leonardo Benevolo mi ha spesso confidato che *l’Indagine sul Santo Spirito di Brunelleschi*¹ è stato uno scritto, per nulla conosciuto, che ha sempre considerato molto importante all’interno del suo vastissimo percorso

intellettuale. È uno studio che mostra con chiarezza l'atteggiamento di Benevolo nei confronti del progetto e della storia dell'architettura. È un testo che ha sempre usato d'esempio nelle nostre quotidiane discussioni. È uno scritto che è stato tanto importante per lui quanto poco noto ai più, e questa è la ragione che ci ha spinto a riportarlo all'attenzione pubblica.

Quest'approccio all'analisi si ripercuote allo stesso modo anche nei progetti, nei piani urbanistici, e nella militanza civica che ha contraddistinto la sua carriera. Un percorso intellettuale dove domina il pensiero che il lavoro in architettura consiste principalmente nell'aver cura del bene comune, cosa che è possibile solo attraverso la profonda comprensione tecnica della progettazione.

I disegni dettagliati del rilievo del Santo Spirito sono a conferma di tale modo di procedere. Equivalgono ai disegni contenuti nell'*Architettura del Rinascimento*, a detta di Benevolo il suo libro più impegnativo, dove una sterminata quantità di dati è stata filtrata e messa a sistema. Sono i disegni dei resti di Tenochtitlán e della città coloniale sotto l'attuale Città del Messico, dello schema del territorio urbanizzato intorno a Parigi alla metà del secolo XVIII che equivalgono concettualmente all'operazione analitica minuta impostata sul rilievo del Santo Spirito. È lo stesso spirito che guida la rilettura del mosaico di progetti a grande scala, disegnati personalmente a matita, che illustra-

no La cattura dell'infinito². La stessa cosa si potrebbe dire per i confronti di scala, strumento di comprensione usato in ogni piano e progetto che ha redatto, sempre appoggiandosi ai disegni dell'amato Robert Auzelle³.

È l'atteggiamento che ha permesso la redazione dei famosi schemi della Conca d'Oro, elaborati per il Piano di Palermo, o della città Bipolare, copertina concettuale del Piano di Venezia⁴.

I suoi disegni, che sono stati esposti per la prima volta a Brescia nella mostra *Esportare il Centro Storico*⁵, hanno chiarito lo stretto rapporto tra studi storici, progetti urbanistici e concezione del restauro urbano, perché Benevolo è stato anche uno dei più importanti protagonisti della politica della conservazione dei centri storici. Nel suo primo testo in cui compare nel titolo il termine di abitato storico, nel 1956 già comprende la valenza civica della conservazione del passato. "L'unica possibilità che ci è offerta è dunque quella di percorrere fino in fondo la via della critica e della storia, tenendo ferma la coscienza del nostro distacco dal passato, impegnandoci a comprendere le cose antiche concretamente, cioè in se stesse, secondo il loro significato e non in una nostra trasposizione artistica (come nel '400) o intellettualistica (come nel '800). Si tratta di un assunto culturale piuttosto scomodo, e in certo senso paradossale, perché ci costringe a tener separata, per la prima volta, la rievocazione del passato dalla costru-

zione del linguaggio presente, e nello stesso tempo ci impedisce di attuare l'una senza l'altra. Ma è anche l'unico possibile e coerente con l'origine della nostra cultura. Perciò non abbiamo scelta. In questo senso la nostra epoca è probabilmente diversa da ogni altra: è la prima infatti in cui il compito della continuità col passato si pone esplicitamente in forma storica, cioè è la prima che ha bisogno del passato in quanto passato. Così si trova, secondo me, la risposta alla domanda con cui si è aperto questo studio: per quale ragione intendiamo conservare gli ambienti antichi? A noi interessa, di quegli ambienti, proprio il fatto che sono antichi, e posseggono una dimensione spirituale che l'architettura moderna non in grado di darci, per ora"⁶.

Questo modello d'intervento, elaborato per il restauro urbano del centro storico, ha dimostrato ovunque la sua efficacia. In Italia prende corpo e si sviluppa caso dopo caso, perfezionandosi nella pratica reale del disegno urbano e dei piani d'intervento specializzati, una "metodologia storicamente fondata per lo studio e la modificazione degli insediamenti antichi e moderni"⁷. La capacità tracciante dei tipi architettonici, che definisce la storia e la consistenza dell'edificato, è collettivamente accettata e diventa parametro di giudizio ripetibile e confrontabile nelle diverse situazioni.

La conferma di quanto i processi attivati fossero propri e corretti diventa

visibile nel nuovo assetto di paesaggi estesi, in cui contesti antichi e moderni sono organicamente legati fra di loro. Gli ultimi esempi operativi – a Bologna, Brescia, Urbino, Venezia, Palermo o nella zona archeologica centrale di Roma – sono della seconda metà degli anni Novanta. La chiarezza concettuale, il rigore metodologico e i risultati tangibili del modello italiano diventano esempio e prodotto di esportazione della cultura, del pensiero e della pratica architettonica del Paese.

La concezione del restauro urbano è diventata uno dei più rilevanti contributi intellettuali italiani alla ricerca internazionale nel campo dell'architettura e della ricerca sulla città del secolo scorso. La metodologia che si elabora, secondo Leonardo Benevolo, "ha avuto un'immediata risonanza nel dibattito mondiale: è l'unico contributo importante dato dall'Italia alla cultura architettonica e urbanistica moderna"⁸.

Dalle esperienze italiane, questo tipo d'intervento – il restauro urbano e la conservazione degli impianti storici delle città – si è diffuso in tutto il mondo, da Tunisi o Baghdad, a Cartagena o Quito, ed è stato adottato da istituzioni internazionali come il Consiglio d'Europa, l'UNESCO e le Nazioni Unite. Quello della città storica è un valore economico, attribuito dalla resa del bilancio fondiario, dal vantaggio dei flussi turistici, dalla stessa localizzazione. È anche un valore conoscitivo, se si considerano le

storie, le esperienze politiche e sociali, i costumi, le tecniche e arti che nella città storica possono sopravvivere. I centri storici non interessavano come ornamenti secondari della città contemporanea, ma come modelli operativi di un ambiente eterogeneo, antico per origine e nello stesso tempo più moderno per vocazione e virtualità di sviluppo.

La modernità e la valenza propulsiva verso il futuro della salvaguardia del passato è evidente, perché “l’organismo antico diventava un elemento della futura città moderna, un elemento contenente un’alternativa valevole per tutto il resto dell’insediamento urbano e del territorio”. È un dibattito, aggiornato all’oggi, sulla nuova città sostenibile. “Oggi si ristruttura il centro storico partendo dalla periferia, domani si potrà forse ristrutturare la periferia partendo dal centro storico; la posta in gioco infatti non è la sistemazione di una zona speciale e privilegiata nella città, ma un modo di concepire tutta la città futura, in modo che possa veramente essere chiamata ‘città moderna’”¹⁰. Il domani di cui parla Benevolo nel

1975 è oggi.

La riflessione sul processo della progettazione è uno stimolo confortante, una costante preziosa della miglior cultura architettonica italiana, un insegnamento da custodire come bene comune. È una palestra civica, di conoscenza e mentale, destinata anzitutto alla progettazione di quel che occorre mettere in campo nel prossimo futuro, ma che è utilizzabile per revisionare a lunga scadenza il resoconto del passato. L’autosomiglianza, che da valore all’equivalenza dell’estremamente grande o estremamente piccolo, dal basso verso l’alto o viceversa, è il principio base del suo pensiero. Il rigore dell’analisi non cambia dal Santo Spirito ai grandi Piani delle città, Venezia o Palermo, dalle analisi su Parigi di Luigi XIV o sul Palazzo Imperiale al centro di Tokyo.

Benevolo affrontava le cose con mezza e con un impenitente ottimismo, la “fine della città” rappresentava per lui l’inizio di qualcosa d’altro, un nuovo ambiente che altri avranno il compito di comprendere, descrivere e poi eventualmente curare e mantenere.

1. Assieme a Cristiano Tessari abbiamo presentato una nuova versione dell’Indagine sul Santo Spirito di Brunelleschi. L. Benevolo, *Indagine su Santo Spirito di Brunelleschi*, restituzioni grafiche di S. Chieffi e G. Mezzetti, saggi introduttivi di B. Albrecht e C. Tessari, Rimini, Guaraldi, 2015. Il saggio fu pubblicato la prima volta nei «Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura», serie XV, fascicoli 85-90, pp. 1-52, e stampato dalla Tipografia Centenari nel dicembre del 1968 a Roma.

2. L. Benevolo, *La cattura dell’infinito*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

3. R. Auzelle, I. Jankovic, *L’encyclopédie de l’urbanisme: Ouvrage international pour l’enseignement et la pratique de l’aménagement du territoire, de l’urbanisme et de l’architecture / par*, Paris, 1954-1963.

4. Il Piano del Centro Storico di Palermo fu pubblicato in un voluminoso cofanetto. Comune di Palermo, Assessorato all'Urbanistica e Centro Storico, *PPE Centro Storico, Piano Particolareggiato esecutivo*, stampato da Società Litografica S.I.L.A Cesena, Luglio 1989. Vedi anche L. Benevolo, P.L. Cervellati, «Domus», 716, Maggio 1990, pp. 21-32. L. Benevolo, *Venezia: il nuovo piano urbanistico*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
5. Mostra della Triennale di Milano 2015, *Esportare il centro storico*, a cura di B. Albrecht, A. Magrin, Rimini, Guaraldi, 2015.
6. L. Benevolo, *La conservazione dell'abitato antico di Roma*, in *Problemi urbanistici di Roma*, vol. 1, Fondazione Aldo della Rocca, a cura di L. Piccinato, Milano, Sperling & Kupfer, 1960, pp. 111-122. Monografia vincitrice del I° concorso della Fondazione La Rocca, 1956, pubblicata anche in «Studi Urbanistici», n. 1, pp. 109-122, e in «L'Architettura», n. 6, suppl. pag.10 + 4 tavole.
7. L. Benevolo, *L'architettura nell'Italia contemporanea: ovvero il tramonto del paesaggio*, ed. riveduta e aggiornata, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 188-189.
8. L. Benevolo, *Centri Storici: l'attività delle Amministrazioni locali italiane nei centri storici*, «Parametro», n. 45, aprile 1976, p. 45.
9. L. Benevolo, *La fine della città*, intervista a cura di Francesco Ermani, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 89.
10. L. Benevolo, *Lo scenario fisico della città*, in L. Benevolo et al., *Principii e forme della città*, Milano, Garzanti-Scheiwiller, 1993, p. 55.



